

Esce ogni domenica
— associazione annua
— pei *Soci-protettori*
fior. 3 da pagarsi in
due rate semestrali —
pei *Soci-artieri* in U-
dine fior. 2 da pagarsi
in quattro rate trime-
strali — pei *Soci* fuori
di Udine fior. 3 — un
numero separato sol.4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda
l'amministrazione del
Giornale, indirizzarsi
alla libreria di Paolo
Gambierasi in Piazzh
Contarena, ove si ven-
dono anche i numeri
separati. Per la Reda-
zione, indirizzarsi al
sig. G. Manfroi presso
la Biblioteca civica.

Della pluralità dei mestieri.

Napoleone primo soleva dire del suo me-
dico: Ho scelto lui fra tutti, perchè non l'ho
mai sentito parlare d'altro che di medicina.

Il sommo despota, osserva su questo pro-
posito il Lessona, voleva che gli uomini fos-
sero nelle sue mani come i soldati di certe
orchestre vocali russe, dove ogni uomo non
manda mai fuori che una nota, e ciò fa im-
mediatamente ogni qualvolta il capobanda vol-
ge a lui la punta del bastoncino, cui adopera
su quella umana tastiera come il concertista
sui tasti del piano-forte.

Fatte le debite eccezioni, il volere che
l'uomo si applichi esclusivamente, non ad un
certo genere di studi, ma ad uno studio de-
terminato, ma ad una determinata professione,
e che in questa si chiuda come in un guscio,
isolandosi interamente da tutto quello che,
conosciuto, potrebbe tornargli decoroso ed
utile, è un principio che può essere sostenuto
dal solo despotismo, cui giova che gli uomini
non siano che strumenti docili e passivi nelle
sue mani.

Conosco le obiezioni che si muovono a
questo modo di pensare e so che per molti
è un assurdo il credere nella possibilità di
esercitare più mestieri. La vita è troppo
breve, si dice, per pensare a più occupazioni,
quando non si riesce quasi mai perfetti in
una sola.

Ma in questa ed in altre quistioni, io se-
guo la massima di badare più ai fatti che
alle parole, e di non intestarmi nelle teorie
quando l'esperienza dà torto marcio alle
medesime.

Una persona competente in questa materia,
il sig. Eugenio Flachat, adduce appunto in
una recente sua lettera uno di que' fatti che
provano meglio di ogni teoria. Durante la
mancanza del cotone, prodotta dalla guerra

americana, migliaia e migliaia di operai inglesi
rimasero privi di lavoro e dovettero vivere a
spese della carità pubblica. Nel tempo stesso
che tutte queste migliaia di lavoratori se ne
stavano inoperosi, i costruttori che tengono i
loro cantieri sulla Clyde, andavano in cerca
per mare e per terra di operai, tanto grande
era il numero de' lavori che a quell'epoca
erano stati loro comandati.

A pochi passi di distanza dai cantieri della
Clyde, oziava adunque un numero grandissimo
di operai, mentre i costruttori della Clyde do-
vevano rinunciare a molte importanti commis-
sioni per mancanza di braccia.

Ora il mestiere esercitato nei cantieri era
così facile, elementare e piano che gli operai
cotonieri lo avrebbero di sicuro in poche set-
timane appreso, se non fossero loro mancate
quelle nozioni professionali che sviluppano
l'intelligenza umana e danno all'uomo il sen-
timento della sua forza mostrandogli le risorse
che è racchiude in sé stesso.

Queste nozioni, abbenchè non interamente
possedute, fecero sì che in Francia meglio
che un migliaia di operai diversi, fra i quali
parecchi fornai, sarti ecc., potesse entrare con
un aumento notevole di salario al servizio di
alcuni costruttori inglesi venuti a impiantare
sul suolo francese le loro fabbriche.

Il passare da un mestiere all'altro, quando
quello che si ha in animo di abbracciare è
più agevole di quello che si abbandona, deve
riuscire facile ad ogni artiere che abbia rice-
vuta una istruzione preparatoria più ampia
di quella che oggi è in uso.

Tutti gli uomini che conoscono le diverse
professioni operaie, dice il sig. Flachat, sanno
che se l'istruzione generale fosse sufficiente
per l'artiere, questi potrebbe facilmente can-
giare in qualche mese di professione e riescir
ottimo in più d'una. Per arrivare a questo fe-
lice risultato converrebbe introdurre nelle

scuole primarie, il maneggio degli utensili i più ordinarij, e soprattutto una buona teoria della costruzione, dell'impiego della pala, della zappa, del palo di ferro, della pialla, della sega, del bulino, del martello, dell'incudine, della cazzuola ecc.

In ogni caso è raccomandabile agli operai che sono capi di famiglia di iniziare i giovani loro figli, fino dai primi anni, non più ad un solo, ma ad un numero maggiore di mestieri analoghi, trovando modo di procurar loro tutte quelle nozioni che sono proprie a facilitare lo *studio* preparatorio di un certo numero di mestieri, e di porli quindi in grado di mutare in ogni età la loro occupazione, secondo che si modifica la natura del lavoro industriale.

Un' uomo che possiede due professioni, ha detto un celebre scrittore, vale due uomini; e chi ha due padroni, si può dire che non abbia veruno; poichè, malcontento del primo, egli può rifugiarsi presso l'altro. Per lui non v'ha stagione nell'anno che gl'impedisca di lavorare; egli non è più lo schiavo d'un utensile, d'un meccanismo che, perfezionandosi, lo lascia senza occupazione; egli è tanto più padrone di sè medesimo in quanto che può praticare non un mestiere ma due, e sa quindi comandare all'inerte materia in due diverse guise.

Questa diversità, questa pluralità di attitudini, deciderà in gran parte dell'avvenire delle classi operaie; ed io raccomando di nuovo a chi v'ha un interesse di non dimenticare che la sorte dei loro figli può trovarsi assai migliorata, dall'essersi fatte fino dalla giovinezza queste diverse attitudini.

Certamente tutto ciò fa a calci ed a pugni colla teoria della divisione, anzi della *specializzazione* del lavoro.

Ma in questo mondo tutto è destinato a fare il suo tempo.

Noi abbiamo analizzato e sminuzzato e fatto a pezzetti anche troppo; ora è mestieri di sintetizzare, di unire, di rimettere le cose al loro luogo.

Procedendo ancora per la via della *specializzazione*, noi finiremmo col cadere in una deplorabile esagerazione, che non sarebbe certo compensata dai vantaggi risultanti dalla divisione del lavoro.

L'aumento della ricchezza pubblica è senza dubbio un bene per la società; ma l'abbruttire l'uomo, il farne una macchina, l'inebettirlo con una costante e monotona attenzione fissata sempre sullo stesso soggetto, è un ledere i principi di quel progresso intellettuale che deve progredire di pari passo coi progressi del mondo fisico.

Avrete un bel moltiplicare le scuole; ma ciò che verterete nelle anime in una o due ore la sera, sarà cancellato dalle otto o dieci ore di lavoro macchinale dell'indomani.

Non basta l'agire sul cervello soltanto: è l'organismo intero che bisogna alleviare, mettere in equilibrio; è, in una parola, l'essere umano cui fa d'uopo impedire di diventare una macchina.

Evidentemente la società si dirige oggidi verso il lavoro combinato.

L'associazione ve la conduce.

Vi possono essere ancora delle esitazioni, dei piccoli indietreggiamenti; ma, infine, è questa la direzione, è questo l'avviamento preso.

A tale nuovo indirizzo è mestieri che si preparino coloro che ne sono più direttamente interessati. E la loro preparazione gioverà anche a fargli prendere una piega più decisa, a rimuovere gli ostacoli che lo dificultano, a renderlo insomma più profondo e radicale.

A questo prezzo, è non soltanto il progresso intellettuale e il perfezionamento morale delle classi meno agiate, ma ed anche la salvezza delle medesime da quelle crisi economiche che vengono troppo spesso a funestarle.

F. P.

I BUONI MARITI FANNO LE BUONE MOGLI.

I difetti e le colpe delle donne si denno quasi sempre imputare agli uomini; e coloro che spesso avvisarono alla necessità di educare queste, ben si avvidero essere ciò impossibile cosa ove prima non si pensi ad educare quelli.

Fino a che gli uomini, nella loro ignoranza, continueranno a riguardare la donna unicamente come uno strumento di piacere, essa, in generale, non potrà effettivamente essere che uno strumento pericoloso, il quale sovente

cagiona la disperazione e la rovina di chi incautamente se ne serve.

L'educazione prima, quella che nell'animo infonde il germe del sentimento, della virtù, della grazia, il quale poi mano mano cresce e perfeziona coll'età, esser dovrebbe impartita alla donna dai genitori fino dall'infanzia; ma perchè questi possano educare a tali principi la loro prole, uopo è che comincino dal professarli essi medesimi.

Che cosa, Dio mio, che cosa mai possono imparare di buono quelle tenere creature che scorgono sovente il padre e la madre abbarruffarsi con sconcie ed empie parole, accapigliarsi e battersi? Che cosa possono apprendere da una madre (e ve ne hanno pur tante!) che ancora scarmigliata e a mezzo vestita abbandona il mattino nel disordine la propria casa per andare qua e là a chiacchierare presso le comari del vicinato; o da un padre vizioso che lascia stentare nell'indigenza la famiglia fra cui ritorna solo a tarda notte quasi o del tutto ubbriaco?

Ma anche senza ricorrere a questi deplorabili eccessi che, uopo è dirlo, di rado si riscontrano fra gli artieri nostri; che cosa possono esse imparare quelle creature da un padre e da una madre ignoranti, imbevuti, senza loro colpa, di cattive massime e di pregiudizi che fanno troppo o troppo poco temere i pericoli del mondo e la giustizia divina?

No, davvero, finchè non si cesserà da quei modi aspri e violenti, più propri dei bruti che di esseri ragionevoli, finchè l'educazione illuminandone la mente non renda più miti e temperanti gli uomini, non hassi a sperare che la donna migliori di molto nel sapere e nei costumi e che la prole sua cresce avviata alla virtù.

Mi occorre talvolta di udire alcuni sciope-rati accagionare alle loro donne il proprio malgoverno e quello della famiglia asserendo ch'essi si sarebbero ben altrimenti condotti in società, ove fosse loro toccata in sorte una moglie economica, obbediente, amica dell'ordine e della pace. Ma in verità non so cosa si dovesse pensare di un tale che vedendo bruciare un angolo della sua casa, andasse, non sapendo in qual modo ripararvi, ad appiccare il fuoco anche agli altri canti sino allora ri-

masti illesi, e poscia per disperazione gettasse se stesso in mezzo all'incendio.

Le donne, credetelo pure, sono il più delle volte quali i mariti le fanno. Se fino dal giorno che dall'altare traducete a casa vostra una sposa, cercaste con bei modi e con costanza d'insinuarle quella moralità di principi, quella passiva obbedienza ai ragionati vostri voleri, quell'amore all'ordine, all'attività, all'economia senza di cui non può esservi buona moglie nè buona madre, io porto fede che essa, incarnandosi, per così dire, queste massime, farebbe ognora senza fatica e per abitudine quello che torna poi difficile che faccia in appresso per forza.

La donna (scusate il paragone poco poetico) in quel tempo di amoroso entusiasmo, è per l'uomo ciò che è al fabbro un ferro arroventato al quale può facilmente dare la piega che meglio gli talenta.

Ma ben diversamente, pur troppo, procede d'ordinario la bisogna; e, accecati dalla passione, nei primi tempi del matrimonio, nulla mai le si contraddice, nulla le si nega, tutto è bene quanto avviene che faccia, tutto è scusabile quello che non fa: anzichè compagno e guida, il marito è allora un zelante servitore intento a piacerle ed a compiacerla in ogni suo desiderio. Onde succede che allo svegliarsi di questa ebrietà, al dissiparsi di quel sogno soave che un angelo tutto perfezioni mostravagli la fanciulla a cui è legato d'indissolubile nodo, quando essa apparisce nella sua realtà e co' suoi difetti, il marito non sa di buona voglia rassegnarsi al disinganno, e diviene burbero, esigente, intrattabile. Egli, senza nulla concedere, vorrebbe tutto ottenere da colei che non sa, alla sua volta, e non vuole sacrificarsi al dispotismo di un uomo che poco avanti non parlava che di obbedire. Da ciò il raffreddamento negli affetti, la perdita della confidenza, la mala fede, i dispetti, le rappresaglie, le gelosie, e per ultimo i maltrattamenti e le separazioni.

Per avere una buona moglie conviene incominciare dall'essere savii mariti: fatta la scelta di una compagna nella quale più che la beltà che non dura, siano rimarchevoli le doti del cuore che durano sempre, uopo è consacrarsi a lei interamente con quel calmo e sereno affetto che non fa velo alla ragione

dovendo questa presiedere sempre a tutti gli atti che hanno per iscopo il benessere ed il prosperamento della nascente famiglia.

Nulla avvi, a mio avviso, in questo mondo che valga a pareggiare il contento di vivere a fianco di una cara ed affezionata consorte, attorniatì di vezzose creature frutto di un amore riconosciuto dagli uomini e benedetto da Dio. Ma per meglio gustare la soavità di tale contento, uopo è aver l'anima temprata a quei squisiti sentimenti che sono il prodotto di una finita educazione.

Molto a dir vero si è fatto, (e ben sel sanno alcuni tra voi, amici cari, che mercè lo studio resi industri, attivi ed economi vivono beati in mezzo alla loro famiglia) molto si è fatto dico, ma pur molto rimane tuttavìa da farsi per giungere a quel grado di civiltà che può sola procurare il benessere generale desiderato e di cui hanno tanto bisogno i popoli di ogni paese: onde non mai soverchio il raccomandare a ciascun individuo di concorrere con tutti i possibili mezzi alla grande opera di rigenerazione sociale a cui, con scuole ed istituti di ogni maniera, diedero oggi iniziativa i più illuminati Governi del mondo.

La donna è, senza contrasto, il più splendido adornamento ed il più saldo appoggio di una famiglia se istruita; essa può esserne la rovina se ignorante; e voi cui torna di avere una compagna tenera e virtuosa, voi cercate col consiglio e coll'esempio di renderla tale.

Amatela, apprendetele con pazienza quanto meglio convenga alle domestiche cose; non la lasciate mancare di nulla, fino a che il potete; abbiate cura che si diverta, ma non la esponete a pericoli in cui talvolta la coscienza dei propri doveri si fa debole schermo contro la malizia e le lusinghe del mondo; perdonate i facili errori, non le fate sentire la vostra superiorità, ma cercate che la riconosca dalle vostre azioni; invogliatela alla lettura di qualche buon libro e per tal modo essa corrisponderà ai vostri desideri addolecendo con mille cure la vostra esistenza ed educando i vostri figli in guisa che possano un giorno far onore a se, alla famiglia, alla patria.

Manfrò

Racconti popolari

UNA ILLUSIONE DEL CUORE DI PADRE E DI MADRE.

Era una povera famiglia d'artieri. Il padre, occupato presso un incanatojo di seta, guadagnava con che mantenere la cara consorte, Teresa e le due figlie Rita e Geltrude. — Il povero uomo gioiva nello stringere al seno la diletta sua prole, e nel suo amor proprio andava sempre cercando il modo di fare qualche risparmio per l'avvenire, perchè voleva che un giorno le sue figlie fossero felici ed avessero a contrarre un agiato matrimonio. — Il di lui padrone, ricco negoziante, vedendo come questo buon padre d'altro non sapesse parlare che della sua famiglia, lo chiamò a sé e gli disse: «Senti, Pietro; saresti persuaso di porre in convento la tua Rita?». Alla quale proposizione egli sentì schiudersi il cuore a novella gioja; in un guizzar di lampo vide la sua Rita fra le signore, e poi la vide grandicella essere educatissima ed eguale alle figlie dei ricchi, e vide la sua casa abbellita per le cure di lei; vide in somma un avvenire di rose. Corse diffilato a casa, e porse la lieta novella. Fu festa, allegria generale. Difatti dopo brevi settimane la Rita entrava in convento.

Passarono diversi anni; la giovanetta crebbe bella, allegra, felice. — Ma così non fu della sua famiglia. Avvenuta la malattia nel filugello e qualche disgrazia al negoziante, questi dovette licenziare il buon Pietro, il quale, privo che fu di lavoro, cercò dapprincipio occupazione in mille guise; ristringse la frugale sua mensa al puro indispensabile sostentamento; lottò forte contro la miseria; ma venne un giorno in cui trovossi privo di tutto. I suoi piccoli risparmi che tanto gli rallegravano il cuore, erano spariti; le sue lenzuola, le caldaje, i vestiti erano al Monte dei pegni. L'unica sua risorsa per un qualche tempo fu la Geltrude la quale, con l'arte che aveva appreso di cucitrice di bianco, arrivava a sepperire alla spesa di un pasto al giorno. Questa giovane sui 18 anni era bella ed aveva avute varie occasioni di matrimonio; l'idea però di abbandonare la famiglia in uno stato così desolante, l'aveva trattenuta dall'accettare ogni proposta, quantunque nel segreto dell'anima avesse ardentemente amato

un onesto e bravo giovine fabbro-ferraio. — Ella sperava sempre, la buona Geltrude, di migliorare l'infelice condizione della famiglia, e attristita di freddo e fame, non di rado avveniva che nella sua camera passasse gran parte della notte a lavorare. — Ogni sua speranza però sminuiva ogni qualvolta vedeva qualche piccolo oggetto partirsi pel Monte, e quando, il che accadeva sovente, ella stessa non aveva lavoro: questi erano per lei, per suo padre e sua madre giorni di lagrime. La privazione del cibo ed il freddo delle lunghe notti d'inverno ammalarono la buona Geltrude. — Dopo un mese di malattia e d'indescrivibile miseria ella moriva. Una croce, due ceri, un prete furono la pompa del suo funerale. — L'accompagnarono le benedizioni del padre e della madre, ed un'ignota lagrima del giovine fabbro che con lei aveva veduto partirsi il fior del suo amore!

Le speranze di questi infelici genitori si rivolsero allora alla Rita; chiesero ed ottennero che fosse loro rinviata. Al di lei arrivo essi l'accolsero fra le braccia come un angelo di benedizione; se la strinsero or l'uno or l'altro al cuore con ineffabile tenerezza, e sperarono in lei un conforto, un aiuto.

La Rita però sentì appena toccarsi il cuore a quelle prove di santo amore; rivolse intorno gli sguardi, ed in luogo di contraccambiare alle carezze dei genitori, proruppe in simile domanda. « E perchè m'avete fatta uscire di convento? Lasciatemi; io voglio andar monaca. » Alle preghiere della madre sembrò s'aquetasse, ma in tutto quel giorno non fece che sospirare e gemere. Questi però non erano i gemiti della povera Geltrude che soffriva perchè non poteva aiutare, come il desiderava, i suoi cari; erano gemiti di disgusto per trovarsi in quella casa priva di tutto, e dove le sembrava scarsa perfino la luce, perfino l'aria. Simile disposizione d'animo continuò per diversi giorni, e la madre poveretta che aveva creduto di trovar conforto nella figlia, studiavasi di tenerle celati i propri dolori e di mostrarsi disinvoltata, ridente. Povera man ma... Le parlava sovente della Geltrude, le andava descrivendo i di lei sacrifici, l'amore che aveva per essi; ma la Rita impazientavasi e mormorava « Non sanno parlar d'altro che di miseria e di morti! — Vedendo che tutto

riusciva inutile, che lavorava pochissimo, e raramente con loro intrattenevasi nei dolci colloqui domestici che formano la seconda vita delle famiglie, il padre, a mezzo del suo antico padrone, ottenne di farla entrare in una ricchissima famiglia quale aja, e qui nuove speranze di un avvenire migliore.

Nei primi mesi la Rita corrispose, se non del tutto, almeno in parte alle concepite speranze, ma poscia le visite della sua famiglia divennero sì rare che i genitori avrebbero ignorato d'avere una figlia se l'affetto indistruttibile di padre e di madre non avesse loro posto sulle labbra il nome dell'ingrata. — Un giorno, mentre intrattenevasi con un giovine zerbino tutto profumato, passò il padre di lei, tentò avvicinarsi, se non che scorgendo la fronte della figliuola farsi di porpora, perchè il povero uomo era lacero e sdruscito, passò oltre, ma giunto alla sua casuccia proruppe in angoscioso pianto, e rivoltosi alla moglie Teresa, le disse: Teresa, ho veduto mia... la nostra figlia... ed io che tanto l'amai, non ebbi animo di fermarmi con lei!... Le ho levato il cappello!... Oh la mia fu vera illusione! Per noi, povera gente, non sono i conventi; per noi è necessario che i nostri figli sieno vicini a noi, che apprendano a conoscere cosa voglia dire guadagnare il pane col sudore della propria fronte, e che imparino ad amarci e non arrosire nel parlar con noi perchè siamo poveri. Oh mia Geltrude, tu sola ci hai amati! — E qui pianse a lungo a lungo...

ANGELO GOZZI.

ANEDDOTI.

Il cerretano e la biscia

Dite un po', amici cari, credete voi nelle strampalate virtù del magnetismo? — Sì? Allora v'inviamo a leggere il presente aneddoto, il quale vi darà un'idea del che siano in realtà quegli oracoli, quei taumaturghi che si attribuiscono la facoltà di operare le più sorprendenti e difficili guarigioni, di sapere quello che fa il tale o il tal'altro a cento leghe di distanza e di predire gli avvenimenti del futuro.

Per chi ben considera le cose, da questi stessi loro vanti trarrebbe argomento di giudicarli tali, quali essi realmente sono; ma siccome non tutti hanno il tempo, la volontà ed il criterio all'uopo necessari, e per lo più si lasciano illudere dalle belle apparenze, e dalle allisonanti parole dei cer-

retani di mestiere, (e ne son pur tanti a questo mondo, e fanno, pur troppo, fortuna a spese dei gonzi ed in barba ai veri scienziati), così il mettere alle volte a nudo la burbanzosa loro ignoranza, stimiamo essere sempre cosa ben fatta ed utile per chi ne sa approfittare.

Il dottor F..., Mnotissimo,agnetizzatore a Parigi, si aveva associato nelle sue operazioni una sonnambula che spacciava per la migliore chiaroveggente del mondo. Un giorno si presenta loro una signora sfarzosamente vestita, di bell'aspetto e d'incantevoli modi: solo era pallida e si mostrava molto sofferente, onde, non appena scambiati i convenevoli d'uso, rivoltata al magnetizzatore, disse: «Dottore, io mi sento male; io sono attaccata da una malattia di petto che mi tormenta e che i vostri confratelli non sanno ben definire, nè medicare. Io ho fede nel magnetismo, nella vostra abilità, e, all'insaputa di mio marito, vengo a voi per consultare la vostra sonnambula e pormi sotto la vostra cura. Io non pagherò i consulti; ma se mercè la scienza che professate io giungo a guarire o almeno a scemare gli spasimi che mi crucciano, vi giuro che saprò da mia pari riconoscere l'alto servizio.

Madama, rispose il dottore sedotto dai modi e dall'aspetto maestoso della sconosciuta, io sono pronto agli ordini vostri, ed ho fiducia che avrete da benedire il momento in cui pensaste a me per liberarvi dei vostri mali.

La prima seduta ebbe luogo nell'istante medesimo: la sonnambula vide nei polmoni della signora una piccola escrescenza, origine della sua malattia, predisse il reggimento di cura per la guarigione, e quindi l'ammalata se ne andò.

Da lì a qualche giorno però ella ritornò e dichiarò di provare dei sensibili miglioramenti in seguito all'applicazione del suggeritole rimedio, ed in ognuna delle successive visite faceva notare i progressi rapidi della sua guarigione, per lo che il dottore e la sonnambula, cui non pareva vero di averla indovinata tanto appuntino, si diedero a usare ogni sorte di cortesie alla sconosciuta cliente che pur bramavano di conoscere. La loro curiosità però non durò a lungo senza essere soddisfatta, stantechè un giorno che la dama si trovava al solito presso di essi, levandosi un fazzoletto da tasca, lasciò inavvertitamente cadere a terra un *enveloppe*, o coperta di lettera, sulla quale, essa partita, il medico vi lesse la seguente iscrizione: «A madama la duchessa di Remanville.»

Non si potrebbe descrivere la sorpresa e la gioia del medico e della sua sonnambula a così inattesa rivelazione; essi d'uno sguardo misurarono tosto gli immensi vantaggi che doveva loro fruttare questa circostanza, perchè la duchessa, guarita in forza del magnetismo, era ben naturale che coll'autorità del suo nome avrebbe dato non poco credito alla portentosa scienza di Mesmer.

Quando questa dama, o duchessa che la si voglia chiamare, ritornò presso il suo medico, essa era completamente guarita, onde i suoi primi discorsi furono tutti rivolti a lodare la bravura di questi e

la perfetta e meravigliosa chiaroveggenza dalla sonnambula. Quindi da una cosa passando all'altra, uscì a raccontare come momenti prima ella si fosse trovata in un disgustoso impaccio.

Figuratevi, disse, che desiderando fare un presente da mia pari ad una donna cui devo la vita, (e metteva gli occhi sopra la sonnambula) mi era recata da un gioielliere onde acquistare dei brillanti. Fra i tanti astucci che il venditore mi porse per la scelta, ne trovai uno di mio gradimento, inquantochè raccoglieva una superba guarnitura: se non che esso costava 3500 franchi ed io non ne aveva che 3000 somma che, a dir vero, non pensava di oltrepassare per tale acquisto. Il gioielliere si accorse del mio imbarazzo, e fu tanto gentile da volere che mi prendessi i brillanti per il denaro che aveva, soggiungendo che il rimanente avrei potuto portarglielo con mio comodo in appresso.

Mentre parlava, essa aveva aperto l'astuccio e lasciò vedere ai suoi interlocutori sbalorditi, una magnifica raccolta di ornamenti da donna in brillanti; quindi facendosi un po' più seria continuò:

Accettai l'esibizione, e promisi di ritornare tanto, sto a saldare il mio conto. Ma in ciò promettere io non aveva pensato che mio marito è oggi assente dalla città; onde, per non ricorrere ad altri o mancare alla mia parola col gioielliere, se voi, dottore, fino a domani poteste prestarmi la piccola somma all'uopo necessaria, vi assicuro che mi usereste un favore; — e soggiunge sorridendo: — già è convenuto che i brillanti resteranno in vostra mano fino a che io non abbia soddisfatto al mio debito.

Non aveva terminato di pronunciare queste parole che il medico era corso alla sua scrivania e di là tolto il denaro richiestogli, lo rimise nelle mani della dama, facendo le viste di non voler tenere a garanzia l'astuccio. Per lo che essa dopo qualche insistenza, prese scherzosamente a dire: Via via dottore, tali complimenti sono affatto fuori di luogo, perchè quà la nostra chiaroveggente ha già indovinato che questi brillanti sono per lei.

— Davvero?

— Ma sì, sì; ch'essa dunque gli accettò quale un modesto contrassegno della mia riconoscenza.

— Oh, quanta bontà, quanta generosità... Permettete almeno...

— Lasciamo a parte anche i ringraziamenti; io ricorderò sempre che a voi devo la vita. Domani poi, quando ritornerò per restituirvi i 500 franchi, porterò una memoria anche per voi dottore... Ma che, credevate che vi avessi dimenticato?

Qualche istante appresso la duchessa partì fra gl'inchini profondissimi e i ringraziamenti di ogni sorta che, quasi piangendo di gioia, le prodigavano i celebri indovini i quali tutto vedevano ad eccezione di quanto si passava sotto ai loro occhi.

Venne il domani, ma l'aspettata non comparve: passò un giorno, un altro, ed un altro ancora, ma nessuno arreca i 500 franchi al povero dottore che già comincia a temere di doverli perdere. Trascorrono quindici giorni, un mese, e finalmente rasse-

gnato quasi alla sua disgrazia, questi si pensa di andare da un gioielliere onde verificare il prezzo dei brillanti per i quali egli intanto aveva esborsato 500 franchi.

L'artista, ch'era uomo pratico di tali cose, prende l'astuccio, esamina gli oggetti, quindi esclama: Stupendi! sono cristalli che trarrebbero in inganno chiunque non fosse del mestiere.

Come? cristalli, avete detto?

— Già, cristalli il cui prezzo può variare dai 50 ai 60 franchi.

Amici miei, lascio a voi d'immaginare il dispetto e l'ira del povero magnetizzatore a questa inattesa novella, la quale gli apprendeva chiaramente come la duchessa altro non fosse che una destra avventuriera che si era finta malata per derubarlo e burlarsi di lui.

La biscia aveva morso il ciarlatano.

Manfredi

Notizie tecniche.

Vernice per conservare il lucido al ferro pulito.

Fate sciogliere della cera nella benzina (la benzina ne scoglie 8 a 10 % del suo peso). Stendete la dissoluzione per mezzo di un pennello sull'oggetto pulito o immergetelo dentro. La benzina si evapora ben presto, e resta uno stratto sottilissimo di cera. Le lame così ricoperte possono essere esposte all'aria senza che il loro brillante si alteri e senza che la ruggine le attacchi.

Igiene

Il signor Guerin incaricato dall'Accademia di medicina di Parigi a fare dei diligenti studi sopra il cholera, nel suo rapporto, fra le altre osservazioni fece emergere quella che le persone attaccate dall'indico morbo furono sempre, quasi tutte, più o meno soggette a diarree. Onde da ciò piglia argomento per concludere che il migliore modo per preservarsi dal cholera è quello di curare prontamente la diarrea tosto che si appalesi.

Varietà.

In Inghilterra si è introdotto il sistema di arare i campi mediante la forza del vapore. Ora sappiamo che questo sistema va ogni giorno più generalizzandosi e che già oltre 800 macchine a vapore si trovano in attività su quelle terre.

E' pare che i Greci moderni vogliano procurare dei dilettevoli studi agli avvocati ateniesi, i quali per difetto di clienti si vedono astretti ad assumere delle cause che erano da secoli poste in oblio.

Si narra, infatti, che un certo Demostene del Pireo abbia interessato la Corte suprema di giustizia in una questione singolare tanto da far sbalordire per

la sorpresa chiunque ne viene istrutto. Si tratta nientemeno che della riabilitazione legale della memoria di Socrate così indegnamente condannato a morte dall'Areopago. Onde a ragione alcuni Giornali si domandano: esisterebbe egli ancora qualche discendente della famiglia del sommo filosofo greco?

Una nuova e bella statua in marmo fu non ha guari trovata mediante alcuni scavi che un ricco proprietario faceva praticare in alcune sue terre nei dintorni di Roma.

Questa statua, ch'è benissimo conservata, rappresenta l'imperatore Traiano.

Giorni sono, mentre all'Havre si sbarcavano alcune gabbie di animali feroci, uno dei tanti spettatori ivi accorsi, per meglio contemplare la pantera, si avvicinò alla sua gabbia.

Questa che non si piccava di vanità, poco riconoscente alla sollecitudine del suo ammiratore, mise a traverso della grata una zampa e lo graffiò in viso per modo che il sangue ne usciva copiosamente.

Un poco più d'appresso che fosse stato, e tale carezza gli avrebbe forse costato la vita.

Un certo Giovanni Bruker, bavarese di bell'aspetto, vestitosi da donna imprese a viaggiare in alcune città tedesche, spacciandosi per una contessa polacca di nome Alexandra Sternecka. Così trasformato, e seppe si bene sostenere la sua parte, da trovare ovunque ammiratori ed amanti, e con lusinghe e promesse che non poteva mantenere, estorse considerevoli somme.

Ad eludere i creduli suoi adoratori, dopo averli, per così dire spennacchiati, tutto ad un tratto scompariva di là per andare ad ingannare altri in qualche altra città. Ci si dice però che la giustizia stia ora sulle sue tracce.

Un Fotografo di Mans, (città di Francia) ha trovato modo di riprodurre quasi istantaneamente la medesima persona e sopra lo stesso fondo tante volte quante lo vuole.

L'ignoranza è sempre cagione di mali, e molto per ciò importa d'istruire il popolo onde in lui sradicare quei pregiudizi che lo muovono talvolta ad atti deplorabili.

Nello scorso mese, a Salerno, un medico ordinò ad un suo ammalato, dell'aconito. Qualche ignorante, non vogliamo credere per cattiveria, disse che quel farmaco era veleno. Il malato si allarmò; la voce si diffuse, onde si venne alla conclusione che il medico tentava così di promuovere il cholera nella città. Questa notizia eccitò lo sdegno in tutti quelli che la udirono, i quali raccolti in buon numero per la strada si diressero verso la casa del medico per trar vendetta del supposto suo odioso attentato. Disgrazia volle ch'egli in quel momento passasse per di là, onde la turba non appena il vide, gli fu sopra

con accanimento, cominciò a tempestarlo di busse o senza il pronto intervento della forza armata, te lo avrebbe senza alcun dubbio accoppato.

Le donne, non si può negarlo, sono in via di progresso e tendono mirabilmente ad emanciparsi dell'ingiusta legge che un tempo le condannava alla rocca e al fuso.

A Berlino si è testè scoperta una fabbrica di false cambiali, condotta da una vedova di età molto avanzata, la quale però trovò fin qui modo di evadersi alle ricerche della giustizia.

Una tragedia spaventosa ebbe luogo a questi giorni Londra: una madre uccise tre suoi figliuoli di tenera età.

Questa donna si chiama Ester ed è maritata ad un certo Giovanni Lack, carbonaio, il quale tornando dall'aver passato la notte a guardare alcuni depositi di carbone, trovò sulla porta di casa sua moglie che col maggior sangue freddo gli disse: « Siete voi, padrone? — Sono io, egli rispose; e l'altra soggiunge: Ebbene io l'ho finita sapete; gli ho uccisi tutti.

Il buon uomo, quantunque nulla comprendesse, fu spaventato da tali parole, onde prese in mano una lucerna, entrò nella stanza da letto e trovò i suoi figli morti ed immersi nel proprio sangue.

Alle grida strazianti dell'infelice padre, accorsero i vicini che edotti dell'atroce caso andarono tosto per le guardie di pubblica sicurezza onde far arrestare la crudele madre. Costei però si lasciò tradurre alle carceri colla massima disinvoltura: interrogata, essa confessò il suo delitto, al quale dice di essere stata indotta dalla miseria.

Pare vero, infatti, che la tapina soffrisse eccessivamente in vedere gli stenti a cui erano condannate le sue creature in causa ai miseri guadagni del povero Giovanni suo marito: queste sofferenze avrebbero a lungo andare alterato le facoltà mentali della donna che in un momento di follia ha commesso il più orribile dei crimini.

Molti Indiani perirono in quest'anno a causa dell'eccessivo calore, il quale, se dobbiamo credere ai Giornali, nel decorso mese di giugno salì colà ad un grado veramente enorme. Ci si narra che a Lucknow, il giorno di S. Giovanni, a 7 ore del mattino, il termometro segnava 96 gradi; che a Delhi, per il corso di due settimane, esso variò dai 106 ai 109; e che ad Umballa ascese fino ai 120 nell'ombra!

A Parigi si è stabilito di tenere nell'anno 1867 una grande esposizione internazionale di tutto quello che le scienze le arti e l'industria possono di meglio offrire. Ora quindi sappiamo che il palazzo da erigersi per questa esposizione occuperà tutto intero il Campo di Marte, immenso spazio che misura 950 metri in lunghezza e 400 in larghezza. *Man*

Cose di città e provincia.

Domenica passata nella Chiesa del Santissimo Redentore celebravasi la festa della B. V. della Consolazione.

Sia lode al Rev. Parroco che seppe destare nel cuore dei suoi buoni parrocchiani amore alla propria Chiesa, come lo dimostrò l'illuminazione alla facciata ed il numeroso concorso alla processione.

Da voci precorse sembra che in detta parrocchia, alla vista della bella Seggiola lavorata dal valente nostro artista Francesco Catone per la B. V. di Barbana, sia surto il desiderio di possederne una simile. Non si scoraggino per la spesa; ma tutti uniti concorrano a realizzare questo voto che, una volta effettuato, toglierà loro l'inconveniente di quell'andirivieni dalla Chiesa al convento di S. Chiara; inoltre possederanno una Seggiola che porterà la supremazia su tutte le finora qui esistenti, provando anche in questo quanto i nostri artisti sappiano, se animati, produrre di gentile e perfetto.

A. G.

All'eletta schiera di artisti che colle loro opere onorano la città nostra, debbesi oggi aggiungere lo scultore Domenico Mondini.

Questo giovane modesto e cultore appassionato dell'arte che prese da poco tempo a trattare, sta ora per dare compimento ad un camino in marmo il quale per l'eleganza della forma, per la esattezza del disegno e l'accurata sua esecuzione credo lasci ben poco a desiderare.

Ma dove emerse in particolar modo il buon gusto e la valentia dell'artista, sono incontestabilmente gli ornati di cui volle fregiare i lati e la fronte di questo suo lavoro.

Il Mondini si è pure provato nella statuaria; ed un piccolo busto rappresentante al vivo l'immagine del padre suo, oltre a un animo gentile, rivela in lui una distinta attitudine per quella parte difficilissima della scultura.

Io non azzardo vaticini nè mi fo impartitore di sperticati encomii; ma trovo d'incorare con qualche parola di meritata lode questo bravo giovane, il quale, se saprà continuare con pertinace costanza nello studio senza lasciarsi inebbiare dal plauso di facili amici che in tali circostanze sono sempre i nemici peggiori, potrà certo riescire a splendida meta. *M.*

Per l'istruzione de' nostri Artieri il negoziante-librajo signor Luigi Berletti si è provveduto di Ornati a fantasia tratti dai migliori originali di artisti antichi e moderni. Questi Ornati sono raccolti in 24 Tavole nel formato di 8.^o Reale. Essi possono servire utilissimamente quale modello a chi studia l'orificeria, l'intaglio, la scultura ecc.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.